

Serena Mariani*

Il ruolo dell'agricoltura urbana nell'invecchiamento attivo

SOMMARIO: 1. Premessa: l'invecchiamento attivo nelle aree urbane – 2. L'agricoltura urbana, oltre la produzione di cibo – 3. Gli orti urbani in Italia – 4. Il ruolo sociale dell'agricoltura urbana: le novità introdotte dal d. lgs. n. 29/2024 – 5. Considerazioni conclusive

1. *Premessa: l'invecchiamento attivo nelle aree urbane*

Le sfide poste dalla crescente urbanizzazione e dal significativo invecchiamento della popolazione residente nelle aree urbane richiedono l'attuazione di politiche in grado di promuovere l'invecchiamento attivo nelle città al fine di renderle *age-friendly*, ovvero sia a misura di anziano, in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Come affermato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, gli Stati possono permettersi di invecchiare se i governi, le organizzazioni internazionali e la società civile sono in grado di attuare politiche e programmi di invecchiamento attivo tali da migliorare la salute, la partecipazione e la sicurezza dei cittadini anziani (OMS, 2002). Le politiche in questo campo devono quindi essere in grado di promuovere i tre pilastri dell'*active ageing*, ovvero sia salute, partecipazione e sicurezza, nonché di favorire l'introduzione di un nuovo paradigma di invecchiamento. È cruciale difatti riconoscere il ruolo che la persona anziana

* Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Macerata, email: s.mariani9@unimc.it.

na svolge quale partecipante attivo e promotore dello sviluppo della società, evidenziando il contributo che i cittadini in età avanzata possono fornire alla vita economica, sociale e culturale, smantellando dunque le connotazioni spesso negative che accompagnano la “vecchiaia” e che vedono gli anziani come un peso per la collettività.

Adottare politiche in grado di favorire l’invecchiamento attivo nelle aree urbane è particolarmente importante se si vuole consentire agli anziani di “invecchiare a casa” (c.d. *ageing in place*), rimanendo nelle proprie comunità finché lo desiderano (Buffel e Phillipson, 2024).

A tal proposito, bisogna considerare che in Italia la popolazione *senior* rappresenta il 35% del totale dei residenti nelle città metropolitane, vivendo soprattutto nei contesti più urbanizzati: i dati mostrano che in queste realtà quasi un residente su quattro ha almeno 65 anni, con incidenze maggiori al Nord e minori al Sud. Inoltre, il numero di centenari nelle città è quintuplicato negli ultimi trent’anni (Istat, 2023).

Dunque, emerge con particolare urgenza la necessità di ripensare l’ambiente urbano in una prospettiva *age-friendly*, inclusi gli spazi verdi. Infatti è stato evidenziato come gli anziani, avendo maggiore tempo libero a disposizione, diano priorità al camminare, riposare o socializzare nelle aree verdi. Pertanto, nelle città, parchi e giardini ben progettati rappresentano elementi essenziali, tali da favorire il benessere degli anziani e contribuire al contempo alla sostenibilità ambientale (UNECE, 2020).

Tutto ciò si pone in linea con l’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, adottata dalle Nazioni Unite nel 2015. In particolar modo, l’Obiettivo di Sviluppo Sostenibile n. 11 è incentrato sul rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili. In questo quadro, il target n. 7 mira a garantire, entro il 2030, l’accesso universale a spazi verdi e pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per donne e bambini, anziani e persone con disabilità. Pertanto, gli spazi verdi sono elementi cruciali in una prospettiva di città sostenibile, essendo in grado di favorire l’interazione sociale e migliorare la salute fisica e mentale, soprattutto per i gruppi più vulnerabili.

In un quadro così delineato, è fondamentale individuare soluzioni capaci di favorire l'invecchiamento attivo della popolazione in contesti urbani, promuovendo l'accesso da parte della popolazione *senior* agli spazi verdi: una di queste soluzioni è rappresentata dall'agricoltura urbana.

2. *L'agricoltura urbana, oltre la produzione di cibo*

Con il termine “agricoltura urbana” (AU) ci si riferisce a quel fenomeno avente ad oggetto la coltivazione, trasformazione e distribuzione di cibo nelle aree urbane e peri-urbane (Commissione europea, 2024), in luoghi che spaziano da orti pubblici e privati, balconi, tetti, *vertical* e *indoor farms*. Essa è dunque radicata nell'ambiente urbano e abbraccia sia le attività agricole tradizionali, come l'orticoltura, l'allevamento e persino la silvicoltura (FAO, 1999), sia metodi di produzione innovativi, quali l'acquaponica, l'idroponica o iniziative di coltivazione a LED (McEldowney, 2017).

Sebbene il termine “agricoltura urbana” possa sembrare un ossimoro (UNDP, 1996), stante il tradizionale legame tra lo svolgimento di attività agricole e la campagna, questo fenomeno è in grado di superare la dicotomia tra il rurale e l'urbano: grazie a esso, le città non sono più soltanto il centro della vita amministrativa e commerciale, ma diventano uno dei luoghi in cui svolgere quelle attività agricole tradizionalmente localizzate altrove (COST, 2016), senza la pretesa di sostituirsi alle produzioni agricole rurali ma supportandole nell'affrontare le attuali sfide economiche, sociali e ambientali (Commissione europea, 2024).

Numerose sono state le definizioni di questo fenomeno fornite dalla letteratura in materia, le quali ne hanno enfatizzato le diverse sfumature (in termini di dimensione spaziale, output generati, natura degli attori, scala di implementazione, finalità, etc.). Questo presumibilmente perché l'AU dipende molto dal contesto in cui viene posta in essere, esistendo all'interno di situazioni, luoghi e condizioni socio-politiche eterogenee. Tuttavia, anche se il termine è relativamente nuovo, essendo diventato di uso comune solamente negli anni '90, il concetto di AU non

lo è affatto. Difatti, l'uso di risorse naturali in ambienti urbani e periurbani per la produzione di cibo, principalmente per scopi di autosufficienza, risale a millenni fa, essendo già presente nelle prime città stato (Adornato, 2014).

Oggi giorno, l'innovazione generata va oltre la produzione e la distribuzione di cibo nelle aree intra- e peri-urbane e si collega direttamente al processo di sviluppo sostenibile, andando ad abbracciare dimensioni di natura sociale, economica e ambientale nell'ecosistema urbano, attraversando ambiti che vanno dall'alimentazione all'architettura "grazie ai suoi contributi multifunzionali e multidimensionali" (Adornato, 2014).

Il legame tra AU e sviluppo sostenibile è stato, difatti, ampiamente evidenziato. La Nuova Agenda Urbana delle Nazioni Unite (UN, 2017) considera questo fenomeno come un'opzione in grado di contribuire alla sostenibilità e alla sicurezza alimentare, rappresentando un pezzo del puzzle che descrive la relazione tra cibo e città. La FAO sottolinea invece come essa crei coesione sociale, ricollegli persone e luoghi con la natura e sia tale da rendere le città più sane e sostenibili, accorciando le filiere di approvvigionamento e riducendo la quantità di CO² (FAO, 2019). Anche la nuova Carta di Lipsia sulle città europee sostenibili, adottata nel 2020 e che si collega all'Agenda urbana dell'Unione europea, evidenzia il ruolo che l'agricoltura urbana può avere nello sviluppo di un nuovo modello di "città produttiva" in grado di reintegrare la produzione di cibo all'interno delle aree urbane, promuovendo anche nuove forme di quartieri a uso misto.

Da un punto di vista sociale, l'AU può rappresentare uno strumento strategico anche nella promozione dei tre pilastri dell'invecchiamento attivo. Infatti, alcuni studi hanno confermato come svolgere tali attività promuova la salute, sostenendo il benessere di coloro che vi partecipano sia dal punto di vista fisico che psicologico; la partecipazione, favorendo l'inclusione, l'intergenerazionalità e la coesione sociale; nonché la sicurezza, facilitando l'accesso al cibo. Al contempo, essa è capace di incoraggiare l'accesso e la fruizione delle aree verdi nelle città da parte degli anziani (Ji-Hye e Min-Hwan, 2017; Ikejima, 2019; Harada *et al.*, 2021; Khan *et al.*, 2023).

Nonostante il rilievo di tale fenomeno, dalla recente analisi svolta dall'*European Forum on Urban Agriculture* (Renting e Segreto, 2023) emerge come a livello europeo l'AU non sembri ancora essere entrata nell'agenda politica dell'UE, non essendo menzionata esplicitamente nelle nuove politiche o strategie di matrice europea, come la strategia *Farm to Fork* (F2F), e non rappresentando ancora una categoria esplicita nella Politica agricola comune (PAC). Secondo i risultati di tale analisi, il problema principale risiede nel fatto che le politiche agricole tendono a concentrarsi esclusivamente sulle aree rurali, trascurando così la capacità di questo fenomeno di contribuire alla produzione alimentare e ad altri importanti obiettivi e sfide dell'agricoltura europea. Purtroppo, le stesse considerazioni possono estendersi a livello nazionale, dove il crescente interesse per l'agricoltura "in città" non si è tradotto in un approccio strategico uniforme.

3. *Gli orti urbani in Italia*

Globalmente, l'AU rappresenta un fenomeno capillarmente diffuso. Tuttavia, della sua effettiva dimensione è difficile avere contezza alla luce delle differenti vesti che questo fenomeno può assumere (Baker, Kuhns e Nasr, 2023). Difatti, quando ci si riferisce all'agricoltura urbana, bisogna considerare la distinzione ormai consolidata nella letteratura tra *urban farming* e *urban gardening* (COST, 2016). Nel primo caso ci si riferisce a un'attività imprenditoriale che sfrutta la vicinanza alla città per offrire prodotti o servizi agricoli, come nel caso delle c.d. *vertical farms*, mentre nel secondo caso la produzione agricola viene posta in essere non per raggiungere obiettivi di natura economica, bensì finalità sociali. A titolo esemplificativo, rientrano in quest'ultima categoria tutti quegli orti sociali, didattici, terapeutici, etc., realizzati in aree urbane e peri-urbane.

Per comprendere la portata dell'*urban gardening* in Italia, basti pensare che nel 2022 gli orti urbani erano presenti in 87 delle 109 città capoluogo di provincia e metropolitane (Istat, 2024), segnando un aumento di circa il 13% rispetto al 2017, in quello che si può definire un "mondo pre-Covid", quando la loro presenza era limitata a 77 di queste città (Istat, 2018). Nel-

lo specifico, l'impegno in questo genere di attività è aumentato tra i cittadini durante la Fase 1 dell'emergenza Covid, dove un terzo della popolazione era coinvolto in attività di giardinaggio (Istat, 2022). Attualmente, secondo alcuni dati recentemente pubblicati, più di sei italiani su dieci (61%) dedicano parte del loro tempo libero alla cura di orti, giardini, balconi e terrazzi (Coldiretti, 2024).

Sempre più città italiane hanno sperimentato la gestione degli orti all'interno delle proprie politiche urbane, nel contesto di un più ampio approccio integrato di pianificazione dei sistemi alimentari in ambito cittadino e della relazione tra cibo e città (Mazzocchi e Marino, 2018). Ne sono un esempio l'Atlante del Cibo di Torino Metropolitana, iniziativa nella quale si riconosce il contributo degli orti urbani al sistema alimentare urbano, così come la *Food Policy* di Milano approvata nel 2015 le cui linee di indirizzo evidenziano come il Comune debba "promuovere e facilitare diverse forme di agricoltura e orticoltura urbana", garantendo altresì che una percentuale dei terreni di proprietà pubblica siano destinati a orti per persone a basso reddito.

Nella città di Roma è stato avviato un importante processo di regolamentazione degli orti urbani, su iniziativa della rete *OrtiInComune*. Ad oggi, l'istituzione degli orti urbani rientra nella politica comunale di promozione salvaguardia del territorio capitolino, in particolare delle aree periurbane ed extraurbane le quali vengono così preservate dal degrado, dall'abbandono, dagli usi impropri e, al contempo, rivisitate in un'ottica di appartenenza da parte dei cittadini.

Nonostante l'assenza di un quadro normativo a livello nazionale, alcune Regioni si sono dotate di specifiche normative regionali volte a regolare e promuovere l'agricoltura urbana intesa come *urban gardening*. È il caso della Regione Lombardia, la quale nell'anno di EXPO 2015 ha adottato la legge regionale 1 luglio 2015, n. 18 sugli "Orti di Lombardia" recante disposizioni in materia di orti didattici, urbani e collettivi. L'obiettivo della legge regionale è proprio quello di promuovere la realizzazione di orti didattici, sociali, volti recupero di aree abbandonate, che possono essere realizzati dai comuni, dagli istituti scolastici e dagli enti gestori di aree protette per il perseguimento di

finalità sociali e ambientali. Si mira così a diffondere la cultura del verde, sensibilizzare le famiglie e gli studenti sull'importanza di un'alimentazione sana ed equilibrata, divulgare tecniche di agricoltura sostenibile, riqualificare aree abbandonate, favorire l'aggregazione sociale, nonché lo sviluppo di piccole autosufficienze alimentari per le famiglie. Inoltre, con questa legge del 2015 la Regione riconosce negli orti cittadini uno strumento di riscoperta dei valori delle produzioni locali e di educazione delle nuove generazioni ai temi della sostenibilità alimentare, della promozione della biodiversità e del rispetto dell'ambiente.

Sulla stessa scia della legge lombarda, si pone la recente legge n. 10 della Regione Puglia del 19 febbraio 2024 sugli "Orti di Puglia", in materia di orti urbani, collettivi, didattici e socio-terapeutici. Anche questa normativa regionale mira a promuovere l'*urban gardening*. In questo caso, la legge pugliese promuove la realizzazione degli orti cittadini da parte dei comuni per il raggiungimento delle medesime finalità socio-ambientali indicate dalla legge lombarda del 2015.

Nelle Marche, invece, non esiste una normativa regionale volta a disciplinare e promuovere gli orti urbani. Nonostante ciò, molti comuni hanno adottato specifiche politiche, seppur diverse tra di loro, volte a promuovere e valorizzare tali iniziative, specialmente gli orti per anziani. Le finalità che si vogliono raggiungere sono molto diverse tra di loro e si possono trovare nei vari regolamenti comunali: esse spaziano dal promuovere le attività all'aria aperta al valorizzare gli spazi verdi, dal contribuire al presidio del territorio al sostenere la produzione alimentare biologica, dall'offrire l'opportunità di produrre una parte del proprio fabbisogno quotidiano di ortaggi al sottrarre terreni a situazioni di marginalità e degrado, dallo sviluppo della resilienza della comunità all'incremento della sicurezza alimentare locale.

In questo contesto è interessante notare come non solo le finalità ma anche la definizione di "anziano", ossia di colui o colei che possa richiedere l'assegnazione dell'orto urbano, cambi a seconda del comune interessato. Ad esempio, alcuni comuni stabiliscono un'età minima pari a 60 anni, mentre per altri è di 65 anni. Vi è pure chi non si riferisce a un'età anagrafica bensì al pensionamento. Insomma, le differenze sono notevoli.

4. *Il ruolo sociale dell'agricoltura urbana: le novità introdotte dal d. lgs. n. 29/2024*

Il legame tra l'agricoltura urbana intesa come *urban gardening* e l'invecchiamento attivo è stato recentemente riconosciuto a livello nazionale dal recente decreto legislativo n. 29 del 15 marzo 2024, noto come "decreto anziani", recante disposizioni in materia di politiche in favore delle persone anziane, in attuazione delle deleghe al Governo in materia di politiche a favore delle persone anziane di cui alla legge n. 33 del 23 marzo 2023.

Nello specifico, in attuazione della delega di cui all'art. 3 della legge n. 33/2023 in materia di invecchiamento attivo, promozione dell'inclusione sociale e prevenzione della fragilità, il decreto legislativo n. 29 ha disciplinato al capo II le misure per la prevenzione della fragilità e la promozione della salute, dell'invecchiamento attivo, della sanità preventiva e della telemedicina in favore delle persone anziane, ovvero di coloro che hanno compiuto i 65 anni di età, così come previsto dall'art. 2, comma 1, lett. a) del d. lgs. 29/2024.

Ebbene, l'art. 6 del decreto anziani si occupa delle misure volte a favorire l'invecchiamento attivo mediante la promozione dell'impegno delle persone anziane in attività di utilità sociale e di volontariato. Questo articolo, ai commi 1 e 2, prevede un complesso di interventi intesi a favorire l'impegno delle persone anziane, lo scambio intergenerazionale, la solidarietà tra le generazioni e il rispetto nei confronti degli anziani.

Per quanto riguarda l'agricoltura urbana, l'art. 6, comma 2, lett. a) prevede che le regioni e gli enti locali possano promuovere iniziative per favorire l'invecchiamento attivo, tra cui rientrano le azioni volte a sostenere l'integrazione sociale delle persone anziane attraverso interventi di cura di orti sociali urbani, anche mediante l'adozione di un approccio intergenerazionale, con la partecipazione dei più giovani.

Viene dunque giuridicamente riconosciuto il ruolo sociale dell'AU, che va oltre la sua funzione meramente produttiva e coinvolge dimensioni ulteriori in un'ottica di sviluppo sostenibile. La norma sembra adottare quel paradigma che vede la persona anziana come una risorsa per la collettività, promotrice

dello sviluppo della società tramite l'impegno in attività di utilità sociale e di volontariato, nonché capace di contribuire positivamente alla vita economica, sociale e culturale del territorio.

La realizzazione e valorizzazione di orti per anziani divengono pertanto degli strumenti chiave per le amministrazioni regionali e locali nell'attuazione di politiche di invecchiamento attivo nel contesto urbano, ma non soltanto. Il vantaggio di tali iniziative è anche quello di rendere gli ambienti urbani maggiormente sostenibili, con spazi verdi accessibili e a misura di anziano, garantendo dunque il "diritto alla città" della popolazione *senior*.

Da un punto di vista pratico, la norma prevede che tali iniziative debbano essere coerenti con il Piano nazionale per l'invecchiamento attivo, l'inclusione sociale e la prevenzione delle fragilità nella popolazione anziana di cui all'art. 3 del decreto legislativo, che dovrà essere adottato dal CIPA, il Comitato interministeriale per le politiche in favore della popolazione anziana. È dunque necessario attendere l'adozione del Piano, che ad oggi non è stato ancora definito, per comprendere quali saranno i criteri generali che dovranno seguire le amministrazioni interessate per l'elaborazione dei progetti di promozione dell'invecchiamento attivo e degli interventi di cura degli orti urbani da attuare a livello regionale e locale.

Resta fermo che, secondo quanto previsto dall'art. 6, comma 3, entro il 30 aprile di ogni anno le regioni e gli enti locali dovranno trasmettere al Dipartimento per le politiche della famiglia presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, una relazione sulle attività svolte in questo ambito nell'anno precedente, nonché sulle possibili iniziative da avviare per rafforzare la promozione dell'invecchiamento attivo. Sulla base delle informazioni acquisite, il Dipartimento predisporrà entro il 31 dicembre di ogni anno una relazione annuale sulle misure intraprese dalle amministrazioni e sulle possibili iniziative da avviare per rafforzare la promozione dell'invecchiamento attivo. La relazione sarà poi presentata al CIPA, ai fini dell'aggiornamento del suddetto Piano nazionale per l'invecchiamento attivo.

L'articolo 6 prevede, al comma 5, anche una clausola di invarianza degli oneri di finanza pubblica, specificando dall'attuazione della norma non devono derivare nuovi o maggiori oneri

a carico della finanza pubblica, dunque stabilendo che le amministrazioni interessate devono provvedere a queste iniziative nei limiti delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

5. *Considerazioni conclusive*

L'art. 6, comma 2 del decreto anziani ha riconosciuto il ruolo sociale dell'AU, evidenziando come gli orti urbani possano rappresentare uno strumento importante per le amministrazioni del territorio nell'attuazione di politiche di invecchiamento attivo. Spetta infatti a loro, alle regioni e agli enti locali, promuovere tali iniziative cogliendone le potenzialità anche in un'ottica intergenerazionale, al fine di rendere gli ambienti urbani a misura di anziano, favorendo così il diritto alla città della popolazione *over 65* e riconoscendo il contributo di quest'ultima alla collettività. Nel contesto dell'*active ageing* emerge dunque l'importanza di coniugare la produzione agricola urbana con finalità proprie di politiche sociali, in una prospettiva di sviluppo sostenibile.

Tuttavia, sebbene la norma in esame debba essere salutata con favore, vi sono alcune criticità.

In assenza del Piano nazionale per l'invecchiamento attivo, l'inclusione sociale e la prevenzione delle fragilità, le amministrazioni regionali e locali non conoscono ancora i criteri generali che dovranno seguire per l'elaborazione dei progetti e delle iniziative. Inoltre, la mancata definizione di cosa si debba intendere per "orti sociali urbani" comporta incertezze interpretative. Ci si chiede in particolar modo se le iniziative di cui all'art. 6, comma 2, possano essere promosse dalle amministrazioni interessate su orti di proprietà sia pubblica sia privata, ovvero solamente su orti di proprietà pubblica. Il dubbio sorge perché, in materia di verde urbano, gli "orti urbani, orti sociali, giardini condivisi" rientrano in quest'ultima categoria. Difatti, nelle Linee guida per il governo sostenibile del verde urbano del 2017 essi vengono definiti come "piccoli appezzamenti di terra di proprietà comunale da adibire alla coltivazione ad uso domestico, impianto di orti e giardinaggio ricreativo, assegnati in comodato

ai cittadini, associazioni civili e al terzo settore richiedenti, mediante regole ben definite. Le coltivazioni non hanno scopo di lucro e forniscono prodotti destinati al consumo familiare, alla riabilitazione fisica e sociale dei fruitori” (MATTM, 2017). In aggiunta bisogna considerare che, a seconda della definizione adottata, variano anche le forme contrattuali di assegnazione dell'orto, che possono andare dalla concessione amministrativa, all'affitto, fino al comodato modale (Pierri e Torquati, 2016).

Va anche sottolineato come, prevedendo una clausola di invarianza finanziaria, il legislatore non si dimostra intenzionato a investire per favorire il diffondersi di tali iniziative, con la conseguenza che, non fornendo risorse per avviare e valorizzare questo genere di attività, inevitabilmente limita la possibilità di intervento da parte delle amministrazioni regionali e locali.

Infine, non può passare inosservata la perdurante assenza di un approccio strategico uniforme all'agricoltura urbana, sia a livello europeo che a livello nazionale. Regolamentare questo fenomeno e, nello specifico, gli orti urbani è fondamentale per legittimare tali iniziative e far sì che esse diventino una prassi consolidata nelle città italiane e non solo. A tal fine, si ritiene necessario che si crei un ecosistema politico e normativo favorevole, combinando iniziative *bottom-up* progettate dagli enti locali e dalle regioni con il coinvolgimento della società civile nel rispetto del principio di sussidiarietà orizzontale (Lattanzi, 2014), con un approccio armonizzato *top-down* a livello europeo e nazionale per aiutare le amministrazioni interessate ad adottare politiche basate sulle loro diverse esigenze (Marini, Caro e Thomsen, 2023). Solo così facendo si potrà efficacemente valorizzare il ruolo sociale dell'agricoltura urbana nel promuovere l'invecchiamento attivo e nel rendere le città a misura di anziano, soddisfacendo i bisogni e garantendo i diritti dei cittadini alla luce dei tre pilastri dell'*active ageing*.

Bibliografia essenziale

Adornato F., *L'agricoltura urbana nella società globale*, in *Rivista di diritto agrario*, 2014, 3, pp. 21-32.

- Baker L., Kuhns J., Nasr J., *Urban agriculture. Practice, policy and governance*, in Moragues-Faus A., Clark J.K., Battersby J., Davies A. (a cura di), *Routledge Handbook of Urban Food Governance*, Oxon-New York, Routledge, 2023.
- Buffel T., Phillipson C., *Ageing in place in urban environments. Critical perspectives*, Londra-New York, Routledge, 2024.
- Coldiretti, *Caldo: 61% italiani con la zappa in orti e giardini, in cui vengono diffusi i risultati dell'indagine Coldiretti/Ixè "Italiani nell'orto tra pollice verde e...nero"*, 2024, disponibile al link: <<https://www.coldiretti.it/economia/caldo-61-italiani-con-la-zappa-in-orti-e-giardini>>.
- Commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite (UNECE), *UNECE Policy Brief on Ageing No. 24. Ageing in sustainable and smart cities*, 2020, disponibile al seguente link: <https://unece.org/fileadmin/DAM/pau/age/Policy_briefs/ECE_WG-1_35.pdf>.
- Commissione europea, *Agriresearch Factsheet. Urban agriculture*, 2024, ISBN 978-92-76-99779-5.
- FAO, *FAO framework for the Urban Food Agenda*, 2019.
- FAO, *Urban and peri-urban agriculture*, FAO Committee on Agriculture, Fifteenth Session, Roma, 1999.
- Harada K., Hino K., Iida A., Yamazaki T., Usui H., Asami Y., Yokohari M., *How Does Urban Farming Benefit Participants' Health? A Case Study of Allotments and Experience Farms in Tokyo*, in *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 2021, 18, 2, 542.
- Ikejima Y., *Measuring Elderly People's Food Access in Urban Food Environments: The Potential Benefits of Urban Agriculture*, in *The International Journal of Sociology of Agriculture and Food*, 2019, 25, 1, pp. 21-41.
- Istat, *Ambiente Urbano - Anno 2022. Nelle città peggiora la qualità dell'aria, progressi limitati su mobilità, verde e rifiuti urbani*, 2024, disponibile al link: <<https://www.istat.it/it/files//2024/05/REPORT-ambiente-2022.pdf>>.
- Istat, *Ambiente Urbano - Anno 2017, 2018*, disponibile al link: <<https://www.istat.it/it/archivio/225505>>.
- Istat, *Aspetti di vita degli over 75. Condizioni di salute, vicinanza ai figli, disponibilità di spazi esterni all'abitazione, cani in casa*, 2020, disponibile al link: <https://www.istat.it/it/files/2020/04/statisticatoday_ANZIANI.pdf>.
- Istat, *Gli Anziani nelle Città Metropolitane. Profilo sociodemografico e analisi comparativa fra i contesti urbani*, 2023, disponibile al link: <https://www.istat.it/it/files/2023/08/Focus-Città-Metropolitane_Anziani_28-07-2023.pdf>.

- Istat, *Tempo libero e partecipazione culturale: tra vecchie e nuove pratiche*, 2022, disponibile al link: <https://www.istat.it/it/files/2022/09/Tempo-libero-e-partecipazione-culturale_Ebook.pdf>, pp. 90-91.
- Ji-Hye Y., Min-Hwan N., *The Effects of Urban Farming on Well-Being of the Elderly: A Focus on Social, Psychological, and Environmental Well-Being*, in *International Journal of Social Science and Humanity*, 2017, 7, 2, pp. 82-87.
- Khan N., Lau T.C., Tan B.C., *Adoption of smart urban farming to enhance social and economic well-being of elderly: a qualitative content analysis*, in *Food Research*, 2023, 7, 5, pp. 114-118.
- Lattanzi P., *Prime note su agricoltura e sussidiarietà orizzontale*, in *Agricoltura Istituzioni Mercati*, 2014, 1, pp. 23-51.
- Lohrberg F., Lička L., Lionella Scazzosi L., Timpe A. (a cura di), *Urban Agriculture Europe*, COST Action, Jovis, 2016.
- Marini M., Caro D., Thomsen M., *Investigating local policy instruments for different types of urban agriculture in four European cities: A case study analysis on the use and effectiveness of the applied policy instruments*, in *Land Use Policy*, 2023, 131, 106695.
- Mazzocchi G., Marino D., *Gli orti urbani come dispositivo rigenerazione territoriale*, in *Strategia nazionale del verde urbano*, 2018, pp. 127-128.
- McEldowney J., *Urban agriculture in Europe. In-depth analysis*, European Parliamentary Research Service PE 614.641, 2017.
- Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (MATTM), *Linee guida per il governo sostenibile del verde urbano. Comitato per lo sviluppo del verde pubblico*, 2017.
- OMS, *Active ageing: a policy framework*, WHO/NMH/NPH/02.8, 2002.
- ONU, *New Urban Agenda*, 2017, ISBN: 978-92-1-132731-1.
- Pierri A., Torquati B., *Forme contrattuali e responsabilità nella gestione degli orti urbani*, in *Agriregionieuropa*, 2016, 12, 44.
- Renting H., Segreto C., *European policies on Urban Agriculture: state of-the-art, limitations and opportunities*, in *RUAF Urban Agriculture magazine: Enabling Multiple Benefits of Urban Agriculture*, 2023, 39, pp. 23-26.
- UNDP, *Urban agriculture. Food, jobs, and sustainable cities*, Publications Series for Habitat II, 3, 1996.